

Così cambiamo il Paese

Matteo Renzi

Care democratiche, cari democratici, è davvero un grande piacere ritrovarsi oggi per la nostra assemblea a Milano. Vorrei innanzi tutto rivolgere un saluto affettuoso e un abbraccio a tutte le democratiche e democratici di Milano, in particolar modo i

ragazzi con la maglietta "Bella Ciao Milano" che stanno non solo facendo servizio d'ordine, ma che hanno anche animato alcuni momenti della vita di questa città nelle ultime settimane, sicuramente l'appuntamento dei settant'anni della liberazione ma anche la risposta corale che la città ha avuto quando nel giorno dell'inaugurazione dell'Expo qualcuno ha pensato di rovinare la festa ed è sta-

to proprio il Pd, insieme al sindaco Giuliano Pisapia, cui va il nostro saluto e il nostro ringraziamento, a chiamare le milanesi e i milanesi per una grande manifestazione che è stata particolarmente bella, in cui ci siamo ripresi la festa e non abbiamo consentito a chi voleva distruggere l'inaugurazione dell'Expo di farla partire col piede sbagliato.

Segue a pagina 12

Partito democratico La rivoluzione copernicana

● La relazione di Matteo Renzi all'Assemblea nazionale dei Democratici. La svolta sul fisco, la sfida delle riforme istituzionali, il confronto con la destra e i populistici. Il dibattito interno al partito e la critica ai "musì lunghi". L'impegno a concludere la legislatura nel 2018 facendo i cambiamenti necessari: "Una politica che non decide non fa il suo mestiere"

Care democratiche, cari democratici, è davvero un grande piacere ritrovarsi oggi per la nostra assemblea a Milano. Vorrei innanzi tutto rivolgere un saluto affettuoso e un abbraccio a tutte le democratiche e democratici di Milano, in particolar modo i ragazzi con la maglietta "Bella Ciao Milano" che stanno non solo facendo servizio d'ordine, ma che hanno anche animato alcuni momenti della vita di questa città nelle ultime settimane, sicuramente l'appuntamento dei settant'anni della liberazione ma anche la risposta corale che la città ha avuto quando nel giorno dell'inaugurazione dell'Expo qualcuno ha pensato di rovinare la festa ed è stato proprio il Pd, insieme al sindaco Giuliano Pisapia, cui va il nostro saluto e il nostro ringraziamento, a chiamare le milanesi e i milanesi per una grande manifestazione che è stata particolarmente bella, in cui ci siamo ripresi la festa e non abbiamo consentito a chi voleva distruggere l'inaugurazione dell'Expo di farla partire col piede sbagliato.

Molta acqua è passata sotto i ponti rispetto all'ultima nostra assemblea. Era dicembre, 2014. Eravamo all'Ergife ed eravamo molto preoccupati, perché tante sfide avevamo di fronte a noi. Nell'assemblea dovevamo chiudere il pacchetto delle riforme, dovevamo chiudere il Jobs Act, completare la legge elettorale, affrontare un difficile percorso parlamentare sui provvedimenti dell'anticorruzione, introdurre per la prima volta nella storia del nostro Paese i reati ambientali all'inter-

no del codice penale, votare una legge di stabilità che per la prima volta riduceva in modo drastico la pressione fiscale.

A distanza di sette mesi, guardandoci indietro, possiamo dire che lo abbiamo fatto. C'è costato molte difficoltà, c'è costato qualche mal di pancia, ci sono stati dei no al nostro interno, che ci hanno ferito, ci hanno reso anche più forti dopo un momento successivo di chiarimento, ma lo abbiamo fatto, questo è il punto chiave. Sembrava impossibile che nel giro di appena qualche settimana la politica, che sembrava imbambolata e ferma, dopo l'inizio di questa legislatura, riuscisse finalmente a mostrare il volto della decisione.

La politica che non decide è la politica che non fa il suo mestiere. Noi siamo per discutere, per ragionare, per riflettere, per dialogare fino in fondo ma se la politica non decide, noi non siamo più noi stessi. E allora da questo punto di vista voglio dire che quello che noi abbiamo fatto, che hanno fatto i nostri deputati e i nostri senatori in un arco di tempo abbastanza limitato, perché sono sette mesi, è particolarmente degno di onore e di orgoglio per ciascuno di noi, perché quello che loro hanno fatto ha consentito semplicemente al Paese di ripartire.

Inumeri di questi giorni, i numeri di queste settimane, i numeri di queste ultime ore, sono spesso oscurati dalla grancassa del disfattismo cosmico che cogli una parte della comunicazione alla quale sembriamo anche noi incapaci di reagire. Ma se guardiamo i numeri crudi della realtà, e li elenco soltanto, vediamo che il primo trimestre 2015 è il primo positivo dopo 11 trimestri, che i mutui crescono in questo mese del 64%, che anno

su anno l'utilizzo di carte di credito torna finalmente a crescere, +5,6%, che i consumi per la prima volta dopo tre anni tornano al segno più. Ed è Banca d'Italia, non l'ufficio studi del gruppo del Pd, a dire con chiarezza che degli 80 euro, tanto disussi e contestati, il 91% è stato speso nell'arco dei primi mesi.

Le crisi aziendali, grazie al lavoro di tante e tanti di voi e di noi, sono oggi diminuite di 42 unità e, vedo qui Teresa Bellanova, ci siamo dati appuntamento insieme al ministro Guidi e al ministro Poretti per venerdì 24, alle ore 11, perché a Palazzo Chigi le operaie e gli operai di Whirlpool entreranno a firmare l'accordo che salverà quella fabbrica, come avevamo promesso in campagna elettorale.

I dati sul lavoro vedono il solito tran tran di notizie, una curiosa altalena di dati buoni e dati meno buoni. I dati peggiori dicono che sono cresciuti in un anno di 127mila unità, e sono quelli peggiori. Ma non è questo il punto. Ai profeti del disfattismo, che dicono: "Eh, ma che vuoi che sia? Si tratta soltanto di donne e uomini che prima avevano un lavoro precario e hanno solo stabilizzato il loro contratto", vorrei ricordare che questo partito è il partito che ha lottato per decenni per portare il lavoro precario a diventare lavoro stabile. Domandate a un precario se c'è o non c'è la differenza, quando si tratta di andare in banca, quando si tratta di prendere un mutuo, quando si tratta di fare un progetto di vita, dal quale molte volte anche il nostro partito è stato distante e distinto.

E infine gli ultimi tre elementi che voglio citare: la cassa integrazione, i dati di ieri, che sono arrivati dall'Istat. L'export, in un mondo in cui 800 milioni di persone si affacciano sul panorama globale come nuovi potenziali consumatori e chiedono il Made in Italy come valore assoluto. E infine il dato della produzione industriale. A chi diceva che questo paese doveva condannarsi a un'immagine fatta soltanto di servizi e turismo, ricordiamo che tra il maggio 2014 e il maggio 2015 la produzione industriale è aumentata del 3%, non dello 0,3%, ma del 3%.

Ovviamente questi dati non sono dati che possono soddisfarci. Noi non siamo soddisfatti. Abbiamo fame di crescita, abbiamo fame di benessere, fatto di posti di lavoro, noi non ci accontentiamo di invertire la rotta, ma è anche vero, e vorrei fosse chiaro a questa assemblea, supremo luogo democratico del primo partito in Europa e in Italia, che questo lavoro è il frutto dell'azione di questi mesi del Pd e dei suoi alleati. Se noi pensiamo di cedere a una cultura che vuole attribuire i risultati di questo lavoro a fattori esterni, dobbiamo avere il coraggio di entrare nel merito e discutere di economia. Ci sono certo delle buone notizie, il QE per esempio, vale a dire questa sorta di grande ombrello che la Banca centrale europea apre a protezione dei nostri titoli di stato. E' un fatto positivo, ma non incide sull'economia reale delle aziende. Consente allo stato di stare in una situazione di maggiore tranquillità nel fluttuare dei mercati. E' vero, abbiamo una situazione del dollaro che è particolarmente positiva e un abbassamento del costo del petrolio che è un fatto decisamente positivo per chi come noi ha una bilancia energetica negativa. Ma è anche vero che i fattori internazionali di questa stagione politica che stiamo vivendo sono pesantemente condizionati dalle tensioni internazionali, in Ucraina, in Grecia, nel Mediterraneo, fino al rallentamento delle economie orientali che hanno fatto segnare a una parte della nostra economia una crescita minore rispetto al passato.

Insomma, in altri termini, sette mesi fa eravamo preoccupati del fatto che le riforme potessero essere bloc-

cate nella palude. Non sono qui a dirvi che le riforme sono state sbloccate. Sono qui a dirvi che, grazie a quelle riforme, l'economia si è finalmente rimessa in moto e che adesso c'è bisogno di fare il salto di qualità, ma siamo nelle condizioni di farlo grazie al lavoro delle donne e degli uomini del Pd.

Nell'ultima assemblea dovevamo soprattutto eleggere il Presidente della Repubblica. Era una prova che il Pd aveva clamorosamente fallito nel 2013, spaccato fra mille tensioni interne, vittima di polemiche esterne e con un metodo che allora aveva consentito a Forza Italia di dare le carte, offrendo al principale partito dell'opposizione una terna entro la quale scegliere il nome del Presidente.

Anche nella scorsa assemblea, perché la memoria non può essere un optional, qualcuno accusò la segreteria e il segretario di aver fatto un patto segreto con Berlusconi. In tanti domandavano, non solo sui giornali ma anche fra di noi: "Tira fuori le carte, facci vedere se c'è qualche codicillo segreto...". Mi sono sgolato, per giorni e settimane, a dire anche a una parte di noi che non si fa politica inseguendo i fantasmi, che non c'era alcun patto segreto, che non avremmo mai consentito a Silvio Berlusconi di essere il king maker nella scelta dell'inquilino del Colle. Volevamo fare l'accordo sulle riforme insieme perché ritenevamo che fosse un valore per il Paese, eravamo pronti a condividere un nome, ma la proposta doveva essere del partito che aveva da un lato la maggioranza relativa dei grandi elettori e dall'altro la responsabilità politica di cancellare la ferita dei 101 che tanto avevano indignato il nostro popolo.

Il tempo, cantava il poeta, è un signore distratto, ma il tempo è anche un galantuomo. E allora io vorrei che fosse restituito l'onore non tanto alla segreteria o al segretario ma che fosse restituito l'onore alla comunità di donne e uomini che si chiama Partito democratico, alla sua classe dirigente, ai suoi gruppi parlamentari, al popolo che in queste settimane anima e colora le feste dell'Unità. Avevamo un passaggio difficile e delicato: siete stati bravi, amiche e amici, compagne e compagni del Partito democratico, perché sostituire Giorgio Napolitano non era la cosa più semplice. Perché a Giorgio Napolitano va ancora oggi la nostra vicinanza, il nostro affetto, la nostra stima: un garante autentico della tenuta democratica che è tuttora un protagonista delle riforme, un protagonista della vita parlamentare.

Nel sostituire Napolitano i media dicevano: "Non ce la farete, non ce la farete nemmeno questa volta, litigherete, vi farete sommergere dal popolo di twitter, avrete paura della piazza... Rodotà-Rodotà", quante volte ce lo siamo sentiti dire in queste settimane. E invece noi siamo stati più forti delle loro illazioni, invece siamo stati più tosti delle nostre paure, avete scelto e abbiamo scelto un galantuomo, custode rigoroso della carta costituzionale, interprete fedele della migliore tradizione politica italiana. Oggi, nella prima assemblea del Pd dopo la sua elezione, vogliamo rivolgere un grande e affettuoso augurio di buon lavoro a lei, signor Presidente Sergio Mattarella.

Se per eleggere Mattarella qualche forza ha inteso venire meno ai propri accordi sulle riforme, sappia che rifaremmo una, dieci, cento volte la stessa scelta. Credevamo al patto del Nazareno per quel che c'era dentro non per quello che qualche vecchia gloria del fantasy della politica aveva immaginato potevamo inserirci. (...)

Nell'ultima assemblea eravamo preoccupati anche perché dovevamo restituire un ruolo all'Italia in Europa, stavamo concludendo il semestre di presidenza italiana, e soprattutto perché stavamo conducendo una

battaglia durissima sui conti del Paese, una trattativa che oggi sembra lontana, perché è come se sull'Europa si fosse svoltato, ma una trattativa molto difficile, una trattativa che vedeva tutto il Pd impegnato. Abbiamo ottenuto la flessibilità che avevano chiesto perché abbiamo avuto la credibilità di portare in dote le riforme su cui stavamo lavorando. E se nel corso della recente crisi greca, l'Italia si è presentata non più come il problema, ma come una parte della soluzione, insieme ad altri, senza manie di protagonismo, senza smaniare per la visibilità, se abbiamo potuto fare questo è sta-

to grazie al silenzioso lavoro di recupero di autorevolezza e credibilità di questi mesi. Abbiamo ottenuto la flessibilità, il giorno della chiusura del semestre italiano, 13 gennaio, il piano Juncker, che peraltro deve fare dei passi in avanti significativi, abbiamo reso possibile il QE, aiutato la difesa della Grecia, combattuto per il principio di solidarietà. (...)

L'Italia è debole, sì, ma è debole solo nel racconto autoflagellante che fa di se stessa. E' debole solo nell'atteggiamento di subalternità che dà un racconto stereotipato. Un racconto stereotipato che viene aiutato da chi al Parlamento europeo, quando parla il rappresentante del governo italiano, urla, battendo le mani: "Mafia! Mafia!", come hanno fatto i cinquestelle la volta scorsa. Il racconto stereotipato di chi continua ad attaccare non il governo, ma il proprio paese senza rendersi conto che tutti gli altri paesi quando discutono a livello sovranazionale di ciò che devono fare, fanno squadra e stanno insieme, non utilizzano il palcoscenico europeo per attaccare i propri governi e per attaccare il proprio Paese.

E' arrivato il momento, anche su questo, di dire parole di chiarezza definitive, ma dobbiamo avere il coraggio di dire che questa Europa così com'è non va. Dobbiamo avere il coraggio di dire che abbiamo portato il Pd dentro al Pse, siamo contenti di averci portato il Pd, ma non ci abbiamo trovato la politica. Abbiamo trovato un partito che è strettamente chiuso su se stesso, molto schiavo di logiche nazionali. Abbiamo bisogno di recuperare il senso profondo della missione di questo continente che non può essere legato solo ad un numero o ad un parametro. Abbiamo bisogno di portare ideali e valori laddove si continua a ragionare soltanto di criteri e di vincoli, abbiamo bisogno di tornare ad essere ciò che siamo.

Nicola Zingaretti mi ha mandato un sms, due giorni fa, che giudico molto interessante. Dovremmo prenderlo molto sul serio: "Matteo, perché non facciamo come Pd a Ventotene una grande iniziativa sulla ripartenza dell'Europa, perché non torniamo lì dove è nato tutto, al sogno di una generazione che durante la guerra sognò gli Stati Uniti d'Europa?". Io credo che il Pd dovrà fare questo nelle prossime settimane, costringendo anche il Pse se è possibile, se no facendolo noi per primi.

Dunque, tre eventi: le riforme, l'elezione del Presidente della Repubblica, il cambio di passo in Europa. Insomma, dall'assemblea di qualche mese fa, se ci giriamo indietro, vediamo dei passi in avanti significativi.

Vediamo una situazione economica che torna a darci speranza e soprattutto un partito nel quale c'è entusiasmo e gioia. E invece non è così. Siamo abbastanza portati tutti, diciamo io per primo, a costituire talvolta la tribù dei musci lunghi, più che una comunità di persone entusiaste e appassionate. Perché probabilmente c'è qualcosa che non va.

E' perché abbiamo perso qualche Comune? E' perché abbiamo perso la Liguria? Può darsi. Ma non cre-

do che possa essere solo questo. Forse qui c'è chi non si ricorda, ma c'era un tempo in cui nel Pd si perdeva molto, non è che si perdeva qualche Comune. Se adesso, la tribù dei musci lunghi torna a mostrare il proprio volto è perché adesso c'è qualcosa di più forte di una semplice sconfitta elettorale. Io sono uno di quelli che pensa che sia inaccettabile, il messaggio "va tutto bene, madama la marchesa".



Rifaremmo cento volte la scelta di Mattarella



Garante autentico della tenuta democratica

DAL CATANZARO AL TIRRENO

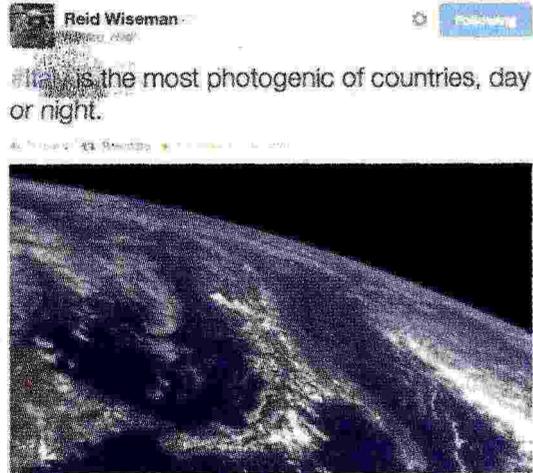
INTANTO FACCIAMOCI UN SELFIE

IL PD OGGI

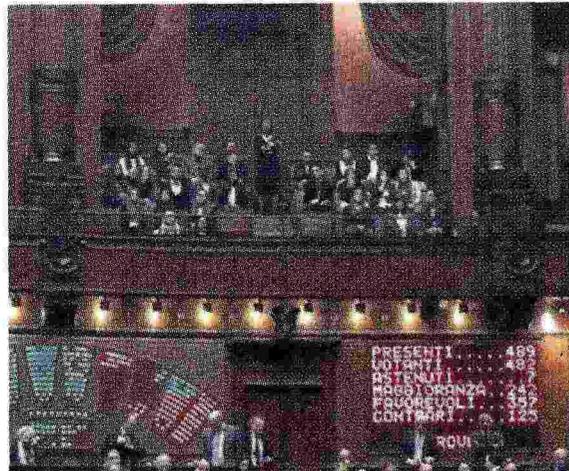
- guida il Governo
- ha il gruppo di deputati più numeroso della storia
- ha preso il massimo di voti dal 1958
- è il primo partito d'Europa
- governa in 17 regioni su 20



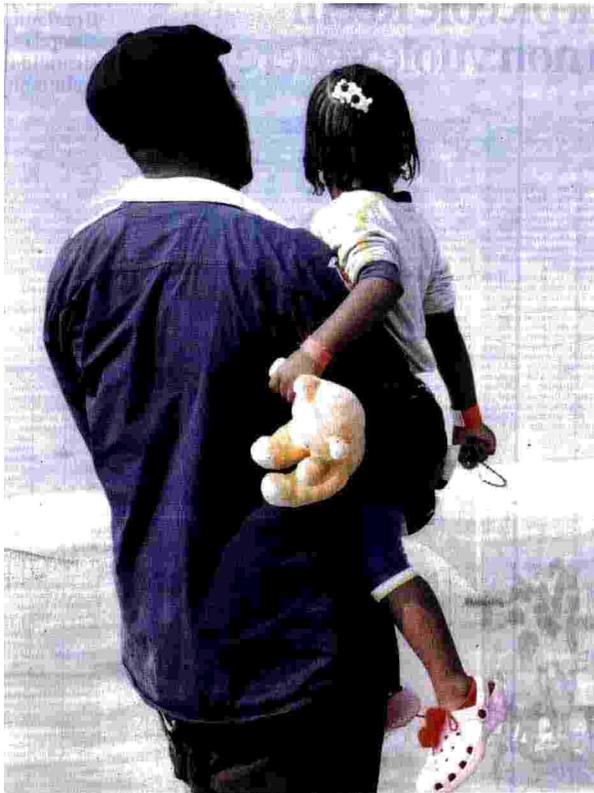
Con quasi 35 gradi all'ombra, alle 11.30 il Pd ha dato il via alla sua assemblea nazionale, riunita nell'auditorium viola dell'Expo.



L'Italia vista dallo spazio è fotogenica



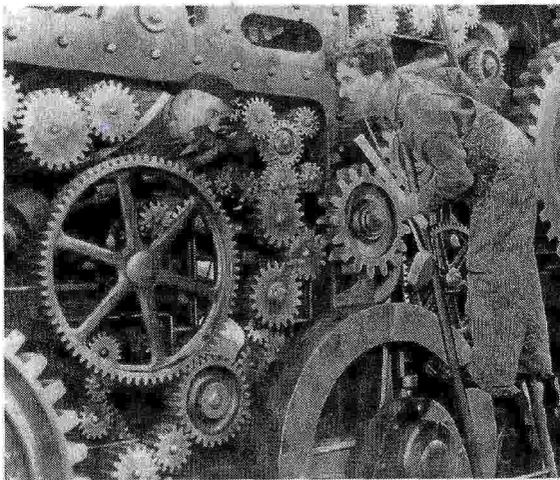
A settembre chiuderemo la riforma costituzionale





Il nostro avversario non è Grillo, è la paura

Salvini? Siamo sempre dalla parte dell'Italia



Bene lavoro e produzione industriale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.